Un impressionante documento umano e sociale

Nel «libro bianco» del PCI le operaie milanesi parlano, denunciano, chiedono che muti la loro vita in fabbrica

Libertà condizionata

dallo sfruttamento

« mi tremavano le mani quando s'accendeva la luce rossa »

dalla paura

« una stretta al cuore, se temo di non reggere il ritmo »

dai ricatti

« dopo le nozze, la scelta: il posto a te o a tuo marito »

dalla stanchezza

« torno a casa dopo 14 ore e ho voglia solo di dormire »

dalla disumanità

« ama soltanto il venerdì e il sabato per rendere di più »

MILANO, ottobre

« Fino a metà del lavoro andava bene, ero tranquilla. Poi mi prendeva la paura, la paura di non farcela. Adesso si accende la luce rossa pensavo, si accende la luce e il selettore non è ancora pronto. Adesso si accende la luce, pensavo, e mi tremavano le mani ». Le mani che adesso stringono la borsetta non tremano, sono ferme « Allora lavoravo al reparto UHF, alla catena e per ogni pezzo dovevo fare una ventina di operazioni Il pezzo arriva sul nastro, bisogna prenderlo, prepararlo e rimetterlo sul nastro. Quando il tempo stabilito è scaduto, si accende una luce rossa. L'avevo tutto il giorno davanti agli occhi la luce rossa »

Una luce rossa come quella che hanno negli occhi i corridori dell'inseguimento su pista, la gente che guarda la televisione, le due luci rosse che si accendono al passaggio dei due corridori che la luce ce l'hanno nella testa, metro su metro e lo speaker che dice: « E' in vantaggio Faggin » e così giro su giro con la luce rossa nella testa, e uno non pensa ad altro, non solo quando corre ma quando si allena e anche quando dorme vede la luce rossa Proprio come l'operaia della Philips che mi sta raccontando la sua storia il suo inseguimento con la luce rossa Finire il pezzo prima che si accenda la luce. E l'inseguimento per lei è finito così: due mesi a casa per esaurimento nervoso, quindici chili persi Adesso è in un altro reparto; ma in quello dove era prima e in altri la catena continua a scorrere veloce anche se hanno eliminato le luci rosse

« Lavoro alla catena. Tutte dobbiamo effettuare la stessa identica mansione. Ciascuna di noi durante il lavoro, per il tipo di operazione che eseguiamo, può guardare il viso di due donne: quella che sta al proprio fianco e quella di fronte, alla sinistra o alla destra Capita improvvisamente, dopo ore e ore di lavoro, che un'operaia scoppia a piangere, oppure a ridere senza una ragione Immediatamente tutte le altre donne ridono o tutte diventano tristi e arrivano anche a piangere

Eppure, poichè ogni donna può osservare il viso di sole altre due donne, la maggioranza non sa chi ha pianto per prima, o chi ha riso e per quali ragioni E' una specie di sfogo di rabbia repressa » Questa testimonianza è di un'altra operaia della Philips, una delle 237 testimonianze raccolte in un « Libro bianco » sulla condizione delle lavoratrici nelle fabbriche della provincia di Milano, realizzato dalla commissione femminile della Federazione comunista milanese e presentato nei giorni scorsi

Non si ferma la catena

« E cosa succede quando un'operaia ha una di queste crisi? ».

« Si sente gridare: non ce la faccio, non ce la faccio più Si muove qualcuno, la portano in infermeria, le danno una pastiglia e dopo un po' ritorna nel reparto, rossa in faccia e confusa E riprende a lavorare »

« Ho sempre paura di restare indietro Mi sento stringere anche le budella dal nervoso Poi lo scarico con mio marito alla sera Sono più le volte che gli giro le spalle che quando gli sorrido » Questo l'ha detto un'operaia della Sit-Siemens ossessionata dalla paura di non riuscire a fare i cento pezzi all'ora che le hanno assegnato

« Le operaie addette alla catena di montaggio, dovrebbero usufruire di due ore giornaliere per l'allattamento. Non possiamo fermare il lavoro per due ore, dicono ora. Un'operaia è stata sospesa. Si è fatta passare il latte per paura di perdere il posto ». Questo ha dichiarato un'operaia della Borletti

Dalla storia personale dell'operaia che ha avuto un esaurimento nervoso perchè aveva nel cervello la luce rossa, attraverso il « Libro bianco » si risale ad altre storie, ugualmente tipiche

Nessuna operaia si fa pregare per parlarne ma molte resistono su un punto: niente nome sul giornale e nemmeno sul « Libro bianco ». Sanno quello che aspetta chi « esce dalle righe ». E non tutte sono disposte ad affrontarlo: del resto l'anonimato, in questi casi, è solo vergognoso per chi costringe a ricorrervi.

Beato quel popolo che non ha bisogno di eroi, ha scritto Brecht. E oggi nelle fabbriche ci sono ancora troppi eroi perchè si possa dire che c'è libertà. « La libertà è una cosa che non c'è » ha detto un'operaia della FACE E ha spiegato questo suo giudizio: « Quando si inizia un discorso, per esempio di politica o sul sindacato, specialmente in un periodo come questo di rinnovo del contratto, nascono spontaneamente delle domande e delle discussioni. Allora il capo reparto interviene e dice che non è il momento nè il luogo per parlare di queste cose ».

E l'estro per la disciplina da caserma non si affida solo agli imperativi categorici dei capi reparto ma si manifesta anche in altre forme. « In fabbrica c'è un gruppo speciale, una specie di Military Police creata dal padrone Sono 400 operaie con una fascia colorata per essere riconosciute I colori delle fasce sono diversi a seconda delle mansioni disciplinari a cui sono addette » (dalla dichiarazione di un'operaia delle Lane BB)

« Ma dopo una giornata di questo tipo, com'è ridotta una donna? » ho chiesto all'operaia della Philips che sognava la luce rossa

« Ho solo voglia di dormire » ha risposto Un'opinione per niente personale come dimostra quanto segue: « La mia giornata di lavoro è di 13-14 ore Io abito in un paese del Comasco perciò alle otto ore e mezza trascorse in azienda devo aggiungere le 5-6 per due viaggi di andata e ritorno C'è una scuola serale per l'istruzione professionale in fabbrica Ma alla sera ho solo voglia di un letto per cui a scuola non ci vado » (dichiarazione di un'operaia della Farmitalia)

Maternità proibita

La maternità, poi, va bene quando è cantata dai poeti e nei quadri dove si vede la Madonna con in braccio il Bambin Gesù Ma in fabbrica no « Sono rimasta incinta, ho detto Era nel gennaio del 1965. Sei licenziata, mi hanno risposto » (un'operaia licenziata dalla Carlo Tenca) E siccome, di solito, il matrimonio è il preludio alla maternità ecco il « regalo di nozze » ad una coppia di sposi operai: « Un'operaia si sposa con un compagno di lavoro Ecco le congratulazioni della direzione: " A seguito sua richiesta siamo lieti di comunicarle che la direzione ha concesso il permesso per congedo matrimoniale di 15 giorni Vi rendiamo noto che dopo il suo matrimonio la società dovrà trattenere in servizio solo uno dei due dipendenti Pertanto la preghiamo di regolarsi in conformità » (dichiarazione di un'operaia della Plasmon)

Ma non per niente il capitalismo italiano s'è messo all'occhiello l'aggettivo « neo ». Oltre che del matrimonio e della maternità si preoccupa anche dell'amore. Si sa che l'amore è bello ma stanca Per questo gli allenatori di calcio hanno inventato i ritiri collegiali Per questo ad un'impiegata della Palmolive è stato consigliato « di limitare al venerdì e al sabato sera i rapporti sessuali per salvaguardare eventuali cali di rendimento » Essere in forma: sul campo per lo scudetto in fabbrica per la produzione

Duecentotrentasette testimonianze che sono, anche quando non lo dicono esplicitamente, qualcosa di più che una denuncia: un invito a cambiare le cose, sul serio, e non attraverso il presuntuoso slogan « da oggi ciascuno è più libero » con cui venne salutato il governo di centro-sinistra e che è vissuto un giorno, il tempo che sono durate le copie del giornale

Qualcuno potrà obbiettare che non c'è molto di nuovo in questo « Libro bianco », che già Charlie Chaplin in « Tempi moderni » denunciò al mondo il dramma del lavoro a catena e dello sfruttamento

E' vero Ma forse giova ripetere ed esemplificare ancora oggi che il nuovo introdotto dai padroni nelle fabbriche e dal governo nel paese ricorda i tragici « tic » del supersfruttamento con cui Charlot ci fece amaramente ridere tanti anni fa.

Ennio Elena

Nella realtà italiana mille espedienti per evadere le decrepite leggi familiari

Soldi, amore e fantasia

Con questi tre ingredienti, si può anche essere « fuorilegge del matrimonio » e vivere quasi in pace - L'invenzione del guardiano notturno e del buco nell'armadio - Sarebbe « pochade » se non fosse tragico sintomo di un male sociale - Lo Stato costringe ai trucchi se non fa leggi nuove

« Fatta la legge, trovato lo inganno ». Mentre il Consiglio dei ministri aspetta il progetto Reale di riforma del diritto familiare, mentre la proposta Fortuna rimbalza da una commissione parlamentare all'altra e le leggi restano quelle « fatte » nel passato remoto molti si aggrappano al vecchio proverbio: cercano, e spesso trovano, gli inganni Come potrebbero altrimenti vivere più o meno in pace (salvo quando intervengono carabinieri e manette, come nel caso dei « concubini » di Firenze, Adalgisa Jarazzo e Salvatore Oliva) i cinque milioni di fuorilegge del matrimonio?

Vediamo gli espedienti, quelli di tutti i giorni e quelli straordinari; quelli banali e quelli arricchiti da un pizzico di fantasia; quelli « alla buona » e quelli con tanto di carta bollata; quelli da cinquemila lire e quelli da mezzo miliardo: ce n'è per tutti, appunto per vivere un po' in pace. Si è venuta creando una vera e propria specializzazione in materia di diritto matrimoniale — anzi, di « delitto matrimoniale », sarebbe meglio dire — dato che il pericolo reale contro le famiglie clandestine viene soprattutto dalla legge. In genere, infatti, il costume e la mentalità generale non perseguitano proprio più gli « adulteri », i « concubini », i « fuorilegge del matrimonio » e i loro figli: spesso queste seconde famiglie, cementate negli affetti da anni di convivenza, sono amate e rispettate da parenti, amici, vicini di casa Gli espedienti, allora

Tempo fa a Napoli un onestuomo, accusato di concubinato, si difese dimostrando, carte e contratti alla mano, di essere semplicemente il « guardiano notturno » del negozio della signora con la quale, in realtà, conviveva. I due avevano trovato un appartamento comunicante con un « basso » e avevano affittato sia l'uno che l'altro L'uomo rincasava ogni sera e usciva ogni mattina dalla saracinesca. Niente da eccepire: se la moglie legittima sosteneva che egli era un concubino, la legge non poteva proibirgli di essere invece un guardiano notturno Il resto erano affari suoi

Non madre ma genitrice

Gli appartamenti comunicanti rappresentano un'altra soluzione ideale Non sempre si tratta di attici e superattici lussuosi A volte le soluzioni sono molto più modeste: una coppia, ad esempio, ha affittato due case che hanno in comune la parete della cucina Nell'armadio a muro, lui si è arrangiato ad aprire un piccolo passaggio in cui si infila ogni volta che rincasa per andare da lei Chiuso l'armadio il trucco è perfetto: chi va a pensare che la strada, in questo caso, passi attraverso i piatti e le stoviglie?

Non si contano oramai in Italia i contratti di subaffitto, i contratti di lavoro, le assunzioni di infermiere, cameriere, segretarie, assistenti che sono altrettante coperture legali a situazioni « irregolari » e che funzionano nella misura in cui si limitano ad evitare la galera. E' ovvio che la vita di tutti i giorni resta per questi fuorilegge del matrimonio un inferno di incertezze, di precarietà.

A questa realtà cominciano ad adeguarsi in senso positivo anche i magistrati Ultimamente una sentenza riconosceva alla « convivente » il diritto di subentrare nel contratto di locazione di un appartamento, diritto che dovrebbe essere riconosciuto solo ai familiari. Alla morte di un « capo famiglia fuorilegge », altrimenti, la « vedova » e tutti i figli nati da quell'unione si troverebbero automaticamente sul lastrico.

Basta sfogliare le pratiche dell'Istituto Case Popolari per imbattersi in numerosi di questi episodi Il presidente della Associazione Inquilini Case Popolari di Milano ha confermato che « queste situazioni familiari sono viste da qualche tempo, tre o quattro anni ciò, con molta comprensione e benevolenza da parte della direzione dell'Istituto, contrariamente al passato » In genere alla morte del locatario dell'appartamento si riesce ad ottenere il passaggio del contratto d'affitto o di riscatto alla donna che conviveva con lui E' un sintomo indicativo di come queste situazioni vengano oggi considerate da tutti, anche sul piano legale

Altre volte i rimedi sfruttano le contraddizioni macroscopiche delle nostre stesse leggi o le differenze che sussistono fra la legge italiana e quella degli altri paesi europei o extra europei A Roma è stato costituito appena una settimana fa un Centro Internazionale di Studi per l'Evoluzione della famiglia Ne è promotore lo avv. Mario Guttieres, uno dei più valenti matrimonialisti italiani. L'associazione, fra i suoi scopi, ha quello di « promuovere studi sociologici, giuridici, economici e politici inerenti alla attuale struttura familiare, anche al fine di porre in evidenza le contraddizioni e gli anacronismi della legislazione vigente e di indicare nuove istituzioni da introdurre nell'ordinamento italiano » La lodevole iniziativa meriterebbe un discorso a parte, che non rientra nella nostra indagine E' tuttavia opinione dell'avvocato Guttieres che — a proposito di contraddizioni — i contrasti fra la legislazione nel nostro paese e la Costituzione in materia matrimoniale siano tanto gravi quanto la frattura che si è creata fra la realtà sociale e le nostre leggi e, infine, fra le leggi italiane e le leggi straniere. Qualche volta sentenze coraggiose dei magistrati riescono a superare queste fratture Nel suo archivio Mario Guttieres ha parecchi di questi esempi: addirittura un « caso Sandra Milo » risolto positivamente, grazie a una ordinanza addirittura rivoluzionaria di un giudice tutelare di Roma, il dott. Brunetti La signora che, come nel caso di Sandra Milo, non risultava essere la madre del proprio figlio, se lo era vista sottrarre dall'uomo che invece ne era il padre a tutti gli effetti civili Ebbene, nella sua ordinanza, il dott Brunetti riconobbe i diritti di questa donna ad allevare ed educare il bambino per il fatto che, se anche non risultava dall'anagrafe che essa era sua madre, ne restava pur sempre la « genitrice » Questa differenza sottilissima fra il concetto di « madre » e di « genitrice » aprì lo spiraglio per risolvere positivamente un caso che, a prima vista, poteva apparire insolubile

Gli spauracchi dei moralisti

Resta comunque la situazione generale nella quale « la carenza del legislatore crea in realtà la spinta per un generale rilassamento dei costumi — afferma l'avv. Guttieres — più grave ancora di quello che certi moralisti sbandierano come spauracchio qualora in Italia esistesse il divorzio o se le leggi italiane fossero equiparate a quelle dei paesi stranieri ».

Pensiamo ai ricatti ai quali si presta oggi la prassi per ottenere che un marito disconosca la paternità di un bambino nato fuori del matrimonio Teoricamente, entro i tre mesi dopo la nascita, un tizio X dovrebbe presentarsi « spontaneamente » all'ufficiale di stato civile e dichiarare che il figlio nato da sua moglie non è suo ecc. ecc. In pratica avviene spesso che questo diventi un favore da pagare a caro prezzo. Prendiamo l'esempio del figlio di Coppi che per anni il dott Locatelli si ostinò a dichiarare suo — almeno dal punto di vista anagrafico — costringendo la celebre coppia a vivere in uno stato di perenne incertezza.

Ma anche quando non esiste da parte dell'ex marito una « prava intenzione », quanti individui oggi hanno tanto di coscienza civica da prendersi la briga di correre a disconoscere un bambino, a meno che non temano di vedersi un giorno costretti a lasciarlo erede di chissà quali fortune? (Esempio: il principe Massimo e Dawn Addams). « In realtà — afferma l'avv Mellini, esponente della Lega Italiana per il Divorzio — la nostra legge sembra fatta solo per i ricchi. Quando si pensa a certe situazioni ci viene incontro la sontuosa immagine del grosso proprietario latifondista dell'800 che, appena ha saputo che sua moglie, " fedifraga ", gli ha partorito un "bastardo", urla al cocchiere di attaccare la carrozza e corre dall'avvocato, quando l'avvocato non vive già fra le sue mura, come maitre de famille Nessuno oggi nega a Fortuna la cifra di 5 milioni di fuorilegge del matrimonio perchè in realtà gli illegittimi sono molti di più di quanti non ne risultino dall'anagrafe »

Vaccinazione per il matrimonio

Per quel che riguarda il riconoscimento dei figli, i rimedi esistono nella misura in cui — prima di tutto — il « terzo » — in questo caso il legittimo coniuge, uomo o donna che sia — è disposto a favorire l'affare E molto spesso di « affare » si tratta, se l'interessato ha quattrini da sborsare

Un capitolo a parte riguarda i cosiddetti « rimedi preventivi » Visto che una malattia è più facile da prevenire che non da curare, c'è chi risolve di vaccinarsi contro il matrimonio In un'epoca nella quale Roma Città del Messico è una distanza che si copre comodamente in poche ore, andare all'estero e sposarsi diventa un gioco da ragazzi (ragazzi.. ricchi s'intende) Non sempre il matrimonio è automaticamente trascritto nel nostro paese Il signor X, sposato quindi all'estero, torna in Italia e si « dimentica » di chiedere la trascrizione Passano i mesi o gli anni e il signor X si sposa di nuovo nel suo paese natale: nulla glielo impedisce, dal momento che il precedente matrimonio non è stato trascritto ed egli è, di fronte alla legge, un simpatico scapolo.

Sono casi in cui la carenza delle leggi crea il malcostume.

Perché siamo tutti d'accordo che certi rimedi sono spesso peggiori dei mali. Ma c'è anche chi è convinto che a mali estremi si adattano estremi rimedi E la legislazione che oggi in Italia regola i rapporti familiari sta diventando, ogni giorno di più, un male estremo.

Elisabetta Bonucci

A colloquio con Bice Valori

SAPPIAMO RIDERE DI NOI STESSE?

L'umorismo delle donne si arresta davanti a un tabù: il sesso — Il coraggio come arma per non diventare un fossile — Insofferenza per i ruoli obbligati, sempre uguali — Annunciato il ritorno al teatro con Paolo Panelli — Dialogo d'amore un tempo brillante, ora tutto da ridere

Bastano quattro chiacchiere con Bice Valori per ottenere un ritratto capovolto dell'attrice, un'altra cosa dalla maschera di leggerona — comica — romana de' Roma che le è stata appiccicata addosso.

« Parlo forse romanesco? — domanda in tono polemico — Dico *ahò, mo', te possino* e via di seguito? Non mi sembra, eppure per anni sono apparsa così, non soltanto nei personaggi che mi venivano affidati, ma ahimè, nella vita. Ogni intervista cominciava così: " Ci ha accolti con le simpatiche frasi in romanesco " ecc ecc Come se fosse d'obbligo portarsi dietro anche a casa i panni i sentimenti e perfino la pronuncia dell'*eroina* di turno.. Ma può essere che mi sia dimenticata il mio passato di " trasteverina ", perché adesso sono diventata... bolognese. Eh, sì, potrebbe fare del colore "aggiornato" scrivendo che " ci ha accolti con le simpatiche frasi della città felsinea, con quel suo tipico esse bolognese, con i *tortlèn* e il lambrusco " »

Bice Valori oggi, come appare agli occhi del pubblico: cambiata l'anagrafe cambiata la città e quindi il dialetto solo perché è cambiato il personaggio Si è trasformata infatti nella mamma di Rita (Pavone), dopo che ha fatto il film « La zanzara » E' bolognese allo stato puro, e si arrabbia perché, se le va benissimo una parte così nel copione, non le va affatto di portarsela dietro di qui all'eternità o — senza esagerare — di qui a quando non la obbligheranno a fare la siciliana, la torinese, la umbro casentinese o la veneziana. Le ragioni di condizionamenti così implacabili? Dice l'attrice: « Guardi il cinema americano: è ricchissimo di parti di carattere tanto è vero che gli attori caratteristi sono sempre stati numerosi: bravi, addirittura alcuni indimenticabili Nei nostri film invece esistono la bella e il comico, poi tutto il resto è a livello di comparse. Sarà una tradizione diversa, sarà mancanza di fantasia, sarà forse colpa a metà dei produttori e del pubblico, quel che è certo è che i ruoli sono limitati. E' piuttosto scoraggiante ».

A questo punto, Bice Valori fa un vero e proprio bilancio del proprio lavoro senza mezzi termini con spietato realismo « Non sono soddisfatta tranne che per poche cose fatte a teatro E il ritorno al teatro è l'unica cosa, per noi Abbiamo fatto male ad allontanarci. Non siamo più né carne né pesce, dopo anni di fatiche e di sforzi per migliorarci ».

Alt. L'attrice si ferma di colpo in quello che può apparire uno sfogo amaro e si prende in giro: « Da quando in qua uso il plurale maiestatis? No: noi noi. Noi abbiamo noi siamo, noi vogliamo E' chiaro che ho introdotto anche Paolo Panelli nel discorso Noi io e mio marito La polemica contro le etichette vale anche per lui che, per aver indovinato un personaggio, rischia di essere identificato con il Cecconi Bruno! E tutti e due tanto bravi, tanto bonari, veramente mediocri. Insomma ci fanno apparire senza carattere. Va bene, avremo poca personalità — dice ridendo — ma un po' l'abbiamo, permetteteci di salvarla ».

Bice Valori e Paolo Panelli in una trasmissione televisiva

Visto che l'umorismo è il suo mestiere (anche se tante volte vorrebbe non vederlo avvilito o deteriorato) visto che sa esercitarlo anche con se stessa, domandiamole se ne fa uso più sulla scena che nella vita. « Nella vita nella vita — risponde in fretta — da quando eravamo ragazzi e passavamo il tempo a ridere sui difetti degli altri, ma anche sui nostri, e improvvisavamo scenette da teatro per le quali eravamo nello stesso tempo interpreti e spettatori. Bisogna avere molto coraggio per continuare ad esercitarlo negli anni, occorre guardare in se stessi senza paura e senza pietà: non è cosa facile »

Crede che le donne sappiano farlo? O che siano poche come sono pochi gli uomini perché il senso dell'umorismo portato fino in fondo, cioè anche verso la propria importantissima persona, significa cultura, più coraggio, appunto, più lucidità e più, infine, duro addestramento?

« Sa da che cosa è offuscato il senso dell'umorismo nelle donne? Nelle donne della borghesia, intendo, quelle che io conosco. Dal sesso, che le rovina: tanto spiritose, tanto brillanti, apparentemente tanto lucide, arrivate lì crollano, non sanno più ridere, prendono tutto tremendamente sul serio ».

Bene, così è stato individuato un difetto femminile, in un certo ambiente, da un'attrice che si diverte a osservare perché si diverte anche a « pungere ». Vogliamo cercare altri *nei* nel costume, nel modo di vita delle donne che lei conosce? Qual è un altro difetto tipico? L'attrice si lancia in un atto d'accusa che è nello stesso tempo un'appassionata arringa difensiva: accusa contro le madri, difesa dei figli.

« Pessima è la maniera di educare i figli, con la smania di volere essere disinvolte, con il terrore di non essere abbastanza moderne e aggiornate. Le mie coetanee esagerano allora tutto: i flirt dei figli, la mania dei figli per i capelloni, la passione dei figli per i beatles e ogni tipo di urlatore, atteggiamenti gonfiati esasperati forzati addirittura dalle madri Sono molto più equilibrate in realtà le ragazzine. Povere quattordicenni mi fanno pena, e sa perché? Perché le madri chiedono loro anche un'enorme totale confidenza, che è una cosa falsa, che non deve esserci o che comunque deve avere dei limiti perché resista la stima reciproca. In realtà si vede venir fuori in questo rapporto sbagliato la " frustrazione della casalinga ": le borghesi che io conosco e che non hanno il lavoro come punto fermo della loro vita o provano dei rimpianti o vogliono giustificarsi, nei modi più tortuosi possibili Il risultato: un disastro per se stesse, il marito e anche i figli D'altra parte, manca loro il coraggio di uscirne, trovando una vera soluzione ».

Siamo tornati alla parola *coraggio*, e con essa torniamo anche alla parola *teatro* Perché Bice Valori parla infine dei suoi progetti, di come lei vuole trovare una vera soluzione ai suoi problemi, del modo in cui intende superare l'insoddisfazione nel lavoro.

« Non voglio diventare un fossile A 39 anni ricomincio da capo Ritorno al teatro con Paolo Panelli Questa decisione non vuol dire abbandonare cinema e televisione, ma riprendere una attività che ci piace più di ogni altra Quest'inverno interpreteremo insieme la commedia di Dario Niccodemi « L'alba il Giorno la Notte », che fu scritta per la compagnia Cimara-Vergani. E' una schermaglia d'amore tra due imbecilli, così falsamente brillante, così antiquata e sorpassata rispetto alla sensibilità di oggi da essere comica in sé. Capirà il pubblico che, riportandola pari pari sulle scene in tutta la sua seriosità, noi intendiamo farne venir fuori il vecchiume e il ridicolo? Non lo so Intanto così ricominciamo Poi stiamo pensando anche a una compagnia comica ad altri progetti, per dare un indirizzo preciso al nostro lavoro. E' venuto fuori di nuovo il " noi ", è vero? Meglio che smetta ».

l. m.

---

inchiostro versato

SDOPPIAMENTO

« Spesso tocca proprio alla donna sacrificarsi per trovare nel ruolo di madre la felicità ».

(da « Intimità »)

RIMPIANTI DEL FORTE

« La supremazia del marito viene attenuata (nella proposta di riforma delle leggi familiari dell'on. Reale - n.d.r.) dalla soppressione di alcune disposizioni del vigente codice civile: il marito non ha più il dovere di proteggere la moglie (viene cancellata, ed è triste, la figura della donna romantica, indifesa, che ha bisogno di protezione; ci viene tolto il diritto di parlare di " sesso debole ") »...

(dal Corriere della Sera)

IL CORAGGIO DI EVA

« Fa piacere di tanto in tanto poter trovare una donna coraggiosa, intelligente, che affermi senza esitare la superiorità dell'uomo e mantenga così intatto il fascino della propria femminilità ».

(da Orizzonti)

NITRITI AL VENTO

« La grande Elizabeth se ne è andata in fretta come chi non ha tempo da perdere in niente, neppure per morire... Nel suo grande castello in Irlanda (una delle sue numerose dimore) molti cavalli nitriscono aspettandola invano ».

(Flora Antonioni su Il Messaggero)

L'ALIBI

« Educare è difficile, faticoso. Spesso la madre ha l'alibi del lavoro. Non c'è più, ormai, nelle famiglie, solo il padre, la sera, a tornare stanco. Anche la madre, adesso ».

(Giovanni Mosca su « Amica »)

SUBLIMAZIONI

« Anche in macchina, non dimentichiamolo, possiamo essere causa di stupende sublimazioni, ma anche di assurde tragedie ». (da « Così »).